

Marina Mastroluca

CONFLITTI e terrorismo

Mirwais Sadiq sarebbe stato assassinato con una granata lanciata sulla sua auto. Secondo il comandante militare della città avrebbe preteso il controllo delle truppe



Sanguinosi scontri intorno alla caserma delle forze governative. L'ambasciatore italiano Domenico Giorgi costretto a rifugiarsi in un bunker americano

Afghanistan, ucciso un ministro di Karzai

Era il figlio del «signore della guerra» Ismail Khan. Violenta battaglia a Herat, cento morti

i precedenti

- **Mirwais Sadiq**, il giovane ministro afgano per l'aviazione civile ucciso ieri ad Herat, nell'Afghanistan occidentale, è il terzo membro del governo del presidente Hamid Karzai a perdere la vita in un attentato. Sulla sua morte ci sono opposte versioni, Karzai ha annunciato un'inchiesta.
- **Abdul Rahaman**. Anche lui ministro dell'aviazione civile viene barbaramente assassinato all'aeroporto di Kabul il 14 febbraio 2002. Si dirà linciato da una folla esasperata di pellegrini che aspettavano da due giorni di partire per la Mecca. Ma il presidente Karzai accusa gli uomini della sicurezza di essere i diretti responsabili dell'omicidio del ministro.
- **Haji Abdul Qadir**. Vice presidente del governo di transizione e ministro dei lavori pubblici, viene assassinato da sconosciuti nel suo stesso ufficio a Kabul il 6 luglio 2002.



Il ministro dell'aviazione civile Mirwais Sadiq, ucciso, in una foto d'archivio

«Sento per le strade un movimento di carri armati e tiri di mitragliatrice pesante. Ci sono corpi da per tutto». Una rivolta. Un attentato. Sono immagini di guerra quelle che arrivano dalle poche testimonianze da Herat, nell'Afghanistan occidentale. È il feudo del potente signore della guerra Ismail Khan, leader tagiko e governatore della città: ieri suo figlio Mirwais Sadiq, ministro dell'aviazione del governo Karzai, è stato ucciso. In un agguato, secondo la presidenza afgana. In combattimenti, stando a quanto riferisce il comandante militare della regione Zahir Nayebyzada: scontri divampati nel tentativo di Mirwais Sadiq di prendere il comando della 17esima divisione dell'esercito governativo. Una battaglia sanguinosa è divampata nella città, i morti sarebbero un centinaio. L'ambasciatore d'Italia in Afghanistan Domenico Giorgi, che si trovava ad Herat al momento degli scontri ha trovato riparo assieme ad altro personale diplomatico italiano presso il bunker che ospita il Provincial Reconstruction Team, una struttura coordinata dagli americani.

Il presidente Karzai si è detto «profondamente scioccato» per l'assassinio del suo ministro. Il governo è stato riunito d'urgenza, mentre un portavoce presidenziale ha annunciato l'invio di una delegazione per indagare sugli incidenti.

Che cosa sia accaduto a Herat non è ancora chiaro. In un primo tempo era stata anche diffusa la notizia, poi smentita dalla presidenza, di un attentato contro Ismail Khan. Il potente governatore, che ha riconosciuto formalmente il potere di Karzai ma che esercita nel suo territorio un'autorità pressoché assoluta e non ha mai mancato di mostrare la propria indipendenza dal potere centrale, ha accusato gli uomini del comandante militare della regione di aver assassinato il figlio con una granata lanciata sull'auto in cui si trovava. Secondo la televisione statale, nello stesso attacco sarebbero morti anche il comandante dei servizi segreti di Herat e il capo del controllo narcotici della città.

Una versione diversa quella fornita dal comandante Nayebyzada. «Mirwais Sadiq ha fatto irruzione in casa mia e a quel punto è cominciato lo scontro. Non l'ho ucciso in un'imboscata: è morto in un combattimento successivo», afferma. Secondo Nayebyzada, il ministro dell'aviazione intendeva sottrargli il comando sulle truppe governative. Un braccio di ferro degenerato in

Khan riconosce formalmente il governo di Karzai ma ha un suo esercito e resiste al potere centrale



Fra i morti anche la moglie del dirigente del gruppo integralista. Sharon ha presentato ai ministri del Likud il piano di disimpegno unilaterale da Gaza

Ancora un raid israeliano contro Hamas: sei vittime palestinesi

Umberto De Giovannangeli

Il raid scatta all'alba. L'unità scelta della Brigata Golani penetra nel villaggio di Abassan, alle porte del campo profughi di Khan Yunis, nel sud della Striscia di Gaza. Supportati da carri armati, jeep ed elicotteri da combattimento «Apache», i soldati danno inizio alla loro missione che è quella di catturare un militante di spicco di Hamas e di neutralizzare il laboratorio. Ma l'uomo - Bassam Kadhah, 38 anni - fiuta il pericolo e tenta la fuga. I soldati - è la ricostruzione fornita da un portavoce di Tshah - gli hanno intimato l'alt e poi hanno sparato nella sua direzione. Hanno così colpito una borsa che il fuggiasco aveva con sé, che presumibilmente conteneva - secondo Israele - esplosivi. Nella delagrazione, Kadhah è rimasto ucciso con la moglie, Sana Abdel Hadi, 34 anni. Fonti locali sostengono invece che Kadhah si è immolato, lanciandosi contro un veicolo dell'esercito israeliano. Le altre quattro vittime sono state identificate in Thanai Alian Kadhah (21), Rafat Abu Tamea (20), Ibrahim al-Hawa (25) e Abdel Rahman Zaki

Dardisi, 32 anni. Quest'ultimo era già noto in Israele come membro delle Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas. L'abitazione di Kadhah - dove sono state ritrovate quantità di esplosivi - è stata rasa al suolo dal genio militare israeliano. Il raid di Khan Yunis è condannato dall'Autorità nazionale palestinese: «Ormai è chiara la volontà di Ariel Sharon di distruggere Gaza prima del ventilato ritiro», dice a l'Unità Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziati.

L'incursione a Khan Yunis fa parte di un «piano integrato» di lotta contro Hamas illustrato ieri al governo dal ministro della Difesa Shaul Mofaz. Il piano prevede tra l'altro la prevenzione di attentati, la confisca di fondi, ed attacchi a ripetizione contro infrastrutture militari dell'organizzazione integralista. «Di fronte all'offensiva terroristica - ha spiegato Mofaz - abbiamo deciso di creare una pressione continua nei confronti di Hamas e di Tanzim (una milizia armata legata ad Al-Fatah, ndr.), che sono diretti dai libanesi Hezbollah». La strategia delle forze armate israeliane, rivelano fonti della Difesa, include anche la eliminazione fisi-

manifestato ieri contro la presenza americana dopo la morte di due giornalisti della televisione satellitare al Arabiya, uccisi ad un posto di blocco americano nella capitale. Scontri anche in altre zone del Paese. A Baquba, a nord della capitale, un poliziotto iracheno è morto e due sono rimasti feriti, in un'esplosione. Intanto ieri, su invito dell'Organizzazione non governativa per l'assistenza alle donne Rti (Resource Triangle Institute), l'eurodeputata radicale Emma Bonino è giunta a Nassiriya, dove resterà tre giorni, durante i quali è previsto anche un incontro con la governatrice provvisoria Barbara Contini. La presenza dei militari italiani a Nassiriya, nel sud dell'Iraq, è «auspicata da tutti», ha detto la Bonino che, oltre ai militari del contingente, ha incontrato anche il governatore della provincia del Dhi Qar, la presidente

dell'Associazione delle donne irachene e un gruppo di donne. «Il paese è a un bivio molto evidente - ha continuato - che porterà ad uno sviluppo o ad un ritorno indietro pesante». «La presenza italiana è auspicata da tutti - ha detto la Bonino - i militari italiani sono ben accolti». «C'è molta aspettativa nella gente, anche frustrazione per la lentezza - ha continuato - ma d'altronde dopo 30 anni di regime non si può voltare pagina da un giorno all'altro». In tutti, ha notato l'eurodeputata, «c'è una gran voglia di impegnarsi, di andare avanti».

Sul fronte diplomatico, intanto, il presidente del Consiglio del governo transitorio iracheno Mohammad Bahr al Oulom, andrà al vertice arabo di Tunisi del 29 e 30 marzo, a capo di una delegazione del suo paese. Prima di Tunisi, il presidente si recherà in Giappone e in Cina. Il ministro degli esteri

iracheno Hoshiyar Zebari ha annunciato inoltre che il suo paese solleciterà una nuova risoluzione in cui l'Onu legittimi il previsto trasferimento dei poteri dalle autorità americane a quelle di Baghdad.

Il pieno passaggio dei poteri a un governo iracheno è previsto per il 30 giugno prossimo. «Siamo in una fase transitoria molto critica - ha detto il ministro - ieri (l'altro ieri, ndr) cadeva il primo anniversario della guerra, una guerra che come iracheni riteniamo pienamente giustificata». In risposta ad un precedente appello del Consiglio di governo provvisorio iracheno, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha detto che intende inviare una delegazione a Baghdad non appena sarà possibile. Anche gli Usa sono favorevoli a una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza per dare legittimazione al trasferimento della sovranità.

ne dei colpevoli dell'assassinio. Mirwais Sadiq è il terzo ministro del governo Karzai ad essere assassinato. Il suo predecessore, Abdul Rahaman, era stato trucidato nell'aeroporto di Kabul nel febbraio del 2002, allora si disse da pellegrini esasperati dalla lunga attesa. Nel luglio dello stesso anno è stato ucciso nel suo ufficio il viceministro dei Lavori Pubblici, Haji Abdul Qadir. Lo scorso febbraio è invece morto in un incidente aereo il ministro per le risorse petrolifere e minerarie, Juma Mohammad Mohammad.

Convocato d'urgenza il governo. Il presidente afgano ha annunciato l'avvio di una inchiesta



STAMPA ISRAELIANA

L'attentato in Spagna, il ritiro da Gaza e le elezioni nella sinistra israeliana sono i temi riportati negli articoli più interessanti della stampa israeliana di questo fine settimana. La cosa più allarmante per i lettori italiani si trova nell'intervista che l'ex ministro degli affari esteri israeliano, prof. Shlomo Ben Ami, ha rilasciato a Yedioth Ahronot. Ben Ami, grande esperto di storia spagnola moderna, sostiene che Aznar ha portato la Spagna in Iraq contro l'opinione del 90% del popolo spagnolo e che durante la campagna elettorale è riuscito a mettere in un angolo buio la guerra e a far prevalere le questioni economiche; arrivato l'attentato, la guerra è tornata al centro dell'attenzione e Aznar ha perso. In questo fatto Ben Ami vede una vittoria del terrorismo, aggiungendo come analogia che da quando Arafat e lo sceicco Ahmed Yassin sono nei Territori, ogni governo israeliano dipende dalle loro azioni. Nel caso spagnolo, Al Qaeda ha avuto lo stesso ruolo e ha portato i socialisti al potere.

Ben Ami sostiene che il ritiro voluto dal nuovo primo ministro spagnolo è una minaccia per la vita sia degli italiani che dei polacchi: «Si può dire che il prossimo bersaglio è Roma, poi Varsavia e così via».

Su Haaretz, Yoel Marcus analizza i risultati delle

«La sinistra fatica a trovare nuovi leader»

ultime elezioni nella sinistra israeliana: Yossi Beilin ha vinto sconfiggendo Ran Cohen. Di nuovo un politico askenazita senza appoggio popolare diventa leader di una sinistra che a giudizio di Marcus non

ha saputo far nascere leader nazionali giovani. Peres, ironizza il vecchio analista di Haaretz, è l'erede di se stesso e oggi, come dieci anni fa, è sempre lui il leader del partito laburista. Nel Likud, sottolinea Marcus, si è sviluppata una leadership più giovane - per esempio Netanyahu, Mofaz, Livnat e Olmert - che aspetta l'uscita di Sharon dalla scena politica.

L'analista strategico Reuven Pedhazur ha scritto su Haaretz un articolo molto amaro, nel quale accusa l'esercito israeliano di non avere nessuna strategia per la Striscia di Gaza. Sostiene che l'esercito non vuol far sembrare il ritiro imminente dalla Striscia come una sconfitta (vedi l'esempio del Libano e degli Hezbollah) e perciò entra nei campi profughi e spara ad ogni persona armata di fucile, nonostante che essere armato di fucile nella Striscia di Gaza sia un fenomeno di massa: «Questa non è lotta al terrorismo, ma uno smarrimento totale dei capi militari dell'esercito israeliano».

Alon Altaras

ca dei quadri militari dell'Intifada e dei loro mandanti. Una prospettiva che non sembra impensierire lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di Hamas. In un incontro con i giornalisti a Gaza, lo sceicco Yassin ha affermato che la sua eventuale uccisione avrebbe solo l'effetto «di una aspirina». I ranghi di Hamas - ha spiegato - sono organizzati in modo tale che per ogni leader che scompare ce n'è già un altro pronto a prenderne il posto. Anche in Cisgiordania la giornata è stata segnata dalla violenza, divampata nel villaggio di Kharbata, dove gruppi di dimostranti israeliani e palestinesi hanno cercato di sbarrare la strada ai mezzi pesanti incaricati di costruire la controversa barriera di separazione. Negli scontri protrattosi per diverse ore, risultano feriti o contusi oltre settanta manifestanti. Ed è in questo clima di crescente tensione che Ariel Sharon ha riunito i ministri del Likud, il partito di cui è leader, per discutere del suo piano di disimpegno unilaterale dai palestinesi. Un piano contestato non solo dai partiti dell'ultradestra ma anche da personalità di spicco del Likud.

In prima fila nel contestare il pia-

no-Sharon è il potente ministro delle Finanze, Benyamin Netanyahu. «Se fosse dipeso da me - afferma senza mezzi termini - io questo piano non lo avrei presentato, ma poiché il treno ha già lasciato la stazione, non abbiamo altra scelta se non quella di appoggiare il primo ministro e fargli una serie di condizioni», anche in vista dei cruciali colloqui politici che lo attendono a Washington col presidente George W. Bush. Perché il ritiro sia possibile, Netanyahu ha proposto un pacchetto, a suo dire inscindibile, di tre condizioni: una chiara e inequivoca presa di posizione ufficiale degli Usa contro la realizzazione del diritto al ritorno dei profughi palestinesi in Israele; il mantenimento nelle mani di Israele del controllo di tutti i valichi terrestri, aerei e marittimi da e per i territori palestinesi; l'inclusione all'interno della barriera in costruzione di aree contenenti grandi concentramenti di insediamenti: quelle di Ariel, di Maale Adumim e di Gush Etzion. «Un ritiro senza nessuna contropartita - sentenzia il ministro delle Finanze - ci farà fare la figura dei fessi agli occhi dei palestinesi e incoraggerà il terrorismo».